



Carlo Maria Martini

IL VENTO E IL FUOCO DELLA PENTECOSTE

Messaggio al Sinodo e alla comunità diocesana.

22 maggio 1994

Dopo le festività per la beatificazione di Gianna Beretta Molla riprendiamo il cammino del Sinodo per le fasi finali. Ciò mi dà l'occasione per soffermarmi sia con i membri del Sinodo che con tutti i fedeli ambrosiani a riflettere su quanto stiamo vivendo in questa esperienza forte di Chiesa. Alcune domande si affacciano alla nostra mente: a che punto siamo del cammino sinodale? Quale il giudizio sul cammino fatto? Che significato vuol avere un messaggio del Vescovo in questo momento? Quale sembra ora al Vescovo il centro e il cuore del processo sinodale? Verso dove andiamo, o meglio dove ci vuol condurre il Signore?

1. A che punto siamo? Pensando alla festa di Pentecoste ormai vicina mi sembra che siamo al punto in cui ciascuno dei sinodali, e con lui ciascuno dei fedeli della diocesi che sta seguendo questo cammino, ha bisogno della sua «lingua di fuoco» per essere ripieno di Spirito santo e «cominciare a parlare in lingue come lo Spirito dà a ciascuno di esprimersi» (cf. At 2,3-4). E l'ora delle decisioni, che impegnano ciascuno ad aprirsi allo Spirito del Signore, che è dono di Dio, con docile obbedienza e abbandono. Le votazioni sinodali devono essere vissute come esperienza di discernimento spirituale e pastorale, come impegno per comprendere i doni che Dio intende dare alla nostra Chiesa, come risposta obbediente a Dio che parla e chiama.

2. Quale giudizio sul cammino fatto? Molti doni di Dio già oggi si possono riconoscere: buona volontà, serietà, spirito di responsabilità, fedeltà e amore alla Chiesa, capacità di dialogo e di ascolto, ottima macchina organizzativa, ampio spettro di temi e di problemi. La presenza e l'intervento attivo di donne e uomini, di laici e preti, di religiosi e fedeli, di persone mature e di giovani ha fatto di queste sessioni un vero momento corale di Chiesa, un fatto sociale che ha corrisposto alle attese da me espresse nel discorso di sant' Ambrogio 1993, dove mi auguravo che dal Sinodo venissero per la città messaggi di concordia e di intelligenza condivisa dei fini comuni della nostra azione.

Vi sono però anche dei doni che abbiamo desiderato di condividere con più abbondanza. Avremmo voluto a volte un'esperienza più diffusa di consolazione interiore, il senso di una più gioiosa fiducia nella forza del vangelo, come di un vento che riempie la casa dove si trovano radunati gli apostoli (cf. At 2, 2). Ho pensato durante qualche momento delle pressioni sinodali alla situazione di Maria di Magdala presso il sepolcro: ha davanti a sé il suo Signore, ma è ancora turbata; o ai discepoli di Emmaus in cammino: hanno Gesù risorto con loro, ma li appesantisce la tristezza di eventi di cui non colgono il senso. Così mi è sembrata emergere più spesso nel Sinodo la preoccupazione di fissare punti fermi e di dare soluzioni tranquillizzanti che non quella di riconoscere l'azione dello Spirito nella memoria del cammino compiuto e nelle esperienze presenti. Il nuovo non nasce infatti da proiezioni della fantasia e neppure da irrigidimenti sul passato, ma dalla scioltezza del cuore che rende grazie per quanto Dio già sta facendo e accoglie le ispirazioni anche più umili con semplicità. È forse per questo che è mancata finora l'intuizione chiara di un'idea madre, di un'icona unificante, di una chiave interpretativa? Ho invitato più volte ad avere



pazienza e a pregare perché questi doni non li strappiamo con la forza, ma li otteniamo con l'umiltà, lasciandoci macerare nel cammino faticoso di ogni sessione e di ogni passaggio del processo sinodale. Gli apostoli hanno ricevuto lo Spirito nel Cenacolo dopo essere stati a lungo in preghiera con Maria madre di Gesù (cf. At 1, 14).

Certamente è difficile per un'assemblea tanto vasta e varia proporre orizzonti nuovi validi per tutti. Già è molto se essa vive lo sforzo di recepire il meglio, di esprimere quanto è sicuramente condiviso e su cui si potrà far leva in avvenire per camminare verso nuove mete. Già in questo sappiamo che è all'opera lo Spirito, tuttavia un po' più di vento dello Spirito non farebbe male. Parlo del vento che precede la Pentecoste, quello che riempie la casa lasciando poi alle lingue di fuoco che si posano su ciascuno di dire tutte le parole singole che saranno necessarie.

Descriverei il manifestarsi di questo vento così: prendere coscienza adulta e responsabile della nostra identità e missione alla scuola della parola di Dio. Se vogliamo dirla con un'icona: è quella dei due discepoli di Emmaus dopo che Gesù ha riscaldato loro il cuore e aperto gli occhi «mentre spiegava loro le scritture» (Lc 24, 32). Questa icona di Emmaus ha guidato tutti i nostri primi programmi pastorali e ancora oggi mi pare un simbolo che ben riassume le grazie che ci sono state date e quelle che ci sono ancora promesse. Ci sarà così possibile passare tutti, tutte le nostre comunità, e non soltanto alcune «élites», da una fede basata su tradizioni anche buone a una fede personale, convinta, testimoniante.

Questa maturità della fede cristiana è il solo antidoto alla secolarizzazione e alla scristianizzazione. È il solo modo per mostrare che anche in una società tecnicizzata e urbanizzata è possibile promuovere comunità che vivano il Vangelo nella semplicità e nella gioia. Solo la consapevolezza della nostra identità di credenti consente di formare cristiani adulti che sentano la fierezza della loro fede e la esprimano nella vita quotidiana e in tutti i rapporti sociali. Vivere sotto la vivida luce della parola di Dio la libertà del Vangelo ci permette di ripensare e rivivere il meglio delle tradizioni del passato in maniera creativa e di parlare alle donne e agli uomini del nostro tempo.

3. Da quanto si è detto appare chiaro il significato di un messaggio del Vescovo a questo punto del Sinodo: come il dono delle lingue di fuoco su ciascuno fu preceduto da un rombo dal cielo improvviso «come di vento che si abbatte gagliardo e riempie tutta la casa» (At 2, 2), così vorrei che le mie parole cadessero sul Sinodo come un impeto di vento che tutto riempia creando il contesto in cui ciascuno riceverà il suo dono.

L'intervento del Vescovo non sostituisce le lingue di fuoco, che a ciascuno verranno date, ma vuole influire sul clima generale, vuole offrire l'orizzonte comune, il soffio e il calore che dovrebbe riempire la casa intera. È un esercizio umile del ministero di unità che si propone; dopo aver offerto un giudizio sul cammino fatto finora, si tratta di individuare il centro e il cuore del processo che stiamo vivendo, in questo evento che è il Sinodo, evento di vigilanza, di custodia dei doni e di attesa; e si tratta pure di rispondere alla domanda: verso dove andiamo?

4. Qual è allora il centro e il cuore che il Vescovo intuisce nel cammino sinodale? Distinguo il Sinodo come evento e processo dal Sinodo come documenti finali. Al momento mi occupo del primo, perché le scelte sui documenti sono per ora dei sinodali e frutto delle lingue di fuoco e solo al termine di tutto i documenti saranno offerti per le decisioni definitive. Ma quali sono le condizioni che aprono le porte e le finestre del Sinodo?

Mi pare che esse consistano soprattutto nel lasciarsi ispirare dallo Spirito più che dalle abitudini del passato; nel superare la ricerca un po' affannosa di soluzioni globali o comunque un po' magiche



per il complesso dei nostri problemi, per affidarci alle vie lungo le quali Dio già ci conduce. Dobbiamo nell'insieme essere più preoccupati di ciò che lo Spirito ci dice che non di dire noi cose "sagge" ma generiche, non incisive, scontate. Fra un Sinodo tutto finalizzato alla progettistica e un Sinodo di discorsi tanto perfetti quanto generici, puntiamo a vivere una esperienza di maggiore fiducia nel docile ascolto della memoria dei doni già ricevuti e nell'apertura alle vie che essi ci segnalano. Viviamo una grande obbedienza allo spirito di profezia, che ci rende liberi e «servi per amore» gli uni degli altri.

Come nelle Chiese antiche i Sinodi servivano per riconoscere e stabilire le condizioni per celebrare meno indegnamente l'Eucaristia e farla fruttificare nella comunione e nella missione, così ora ciò di cui c'è bisogno è di un Sinodo che ci aiuti a fissare quelle grandi condizioni che ci daranno l'ispirazione e lo slancio per vivere l'incontro di Emmaus e la partenza per Gerusalemme. Un Sinodo che privilegi la scelta della fede, che indichi la meta e le vie possibili del passaggio da un cristianesimo di massa e di tradizione, di rendita e di nostalgie a un cristianesimo consapevole e responsabile, ma nello stesso tempo generoso ed esigente nell'obbedienza al vangelo, mite, cordialmente aperto a tutto ciò che è bello e al bene vissuto da ciascuno, affabile e accessibile. Un cristianesimo che punti sulla formazione e sappia fare della crescita della coscienza e dell'interiorità un cammino aperto a tutti. Un cristianesimo che privilegi il discernimento e che perciò sappia graduare le richieste e i passi da fare secondo le forze e la grazia di ciascuno. Un cristianesimo attento ai poveri, a coloro che stanno ai margini della strada, a coloro che fanno fatica a tenere dietro.

5. Verso dove andiamo? A discussione conclusa, a ciascuno dei sinodali che si appresta a riflettere e a votare sulle singole aree chiedo di tener presenti tre quesiti:

1) Quali doni lo Spirito ha fatto alla Chiesa di Milano negli ultimi decenni in questo ambito? Quali esperienze forti ci ha fatto vivere? Quali difficoltà ci ha fatto riconoscere?

2) Quali sono le mete a medio e a lungo termine a cui lo Spirito ci chiama? Che cosa ci proponiamo di realizzare in obbedienza al dono di Dio in quest'area?

3) Quali sono i soggetti, gli strumenti, gli itinerari che lo Spirito ci segnala per realizzare la risposta alle sue chiamate in quest'area?

Non pretendo che il Sinodo-documento risponda perfettamente a questi tre interrogativi. Essi potranno anzi essere ripresi in seguito, in quel cammino fatto insieme (*syn-odòs*) di cui il Sinodo-documento è solo un episodio una tappa, una «pietra di testimonianza» (cf. Giosuè 24, 27). Una pietra è un segno valido, ma sempre un po' opaco. Tuttavia dobbiamo sforzarci seriamente perché la «pietra della testimonianza», il Sinodo-documento, risponda il meglio possibile ai tre interrogativi e registri quelle intuizioni e consolazioni dello Spirito che sono maturate durante il Sinodo-evento. Il vento dello Spirito che invocheremo tutti insieme, in Duomo, nella Veglia ecumenica di Pentecoste, unifichi e riempi la nostra casa. Possano le lingue di fuoco, per intercessione di Maria, scendere su ciascuno di noi, perché ognuno profetizzi secondo il dono ricevuto per il servizio della Chiesa di Dio che è in Milano e per tutti coloro che sulla piazza attendono il frutto dell'evento di Pentecoste.

Messaggio al Sinodo e alla comunità diocesana, 22 maggio 1994